

Marina Mastroiusta

Ora ci sarà un'inchiesta. Ora che c'è un cadavere eccellente tra gli alberi sulla collina di Harrowdown, nell'Oxfordshire. Ufficialmente il riconoscimento ci sarà solo oggi, ma non sembrano esserci dubbi sull'identità della vittima, il ritrovamento del corpo ha già messo in fibrillazione il governo britannico e fatto scivolare la sterlina di mezzo punto. Perché quel cadavere è quello di David Kelly, il microbiologo consulente del ministero della Difesa, indicato dallo stesso governo britannico come la talpa che avrebbe fornito ad un giornalista della Bbc le informazioni sulle manipolazioni dei rapporti d'intelligence sulle armi di sterminio irachene: quei ritocchi che il network britannico attribuisce al superconsigliere di Blair, Alastair Campbell, costruiti su misura per orientare l'opinione pubblica sull'assoluta e inderogabile necessità della guerra contro Saddam. Affermazioni che volevano Baghdad capace di colpire la Gran Bretagna con armi chimiche e batteriologiche nel giro di 45 minuti, slogan per colpire nel vivo, tanto efficaci quanto infondati. Tony Blair raggiunto dalla notizia mentre volava verso Tokyo annuncia un'inchiesta indipendente, il suo portavoce specifica che Downing Street - finora restia a mostrare le sue carte - consentirà il libero accesso ai magistrati ai dossier governativi.

David Kelly, 59 anni, esperto di controllo delle armi che contava come ispettore delle Nazioni Unite ben 37 missioni sul territorio iracheno tra il '94 e il '99, si era allontanato dalla sua casa in campagna giovedì pomeriggio. Ha detto alla moglie Janice che avrebbe

**Accusato pubblicamente, era sotto pressione «Era molto arrabbiato per come era stato trattato»**

”

“ Esperto di armi di distruzione di massa aveva negato di essere la fonte delle rivelazioni della Bbc. Sparito giovedì, è stato trovato a 8 km da casa



Il premier da Tokyo annuncia un'inchiesta. Il leader dell'opposizione: «Torni in patria a rispondere. Vogliamo sapere come siamo entrati in guerra»

”

## Dossier Iraq, cadavere eccellente a Londra

Trovato morto lo scienziato David Kelly. Per il governo era la talpa che aveva rivelato le bugie di Blair



David Kelly il consulente del governo britannico ritrovato morto; a lato il luogo del ritrovamento

*Nel mondo dell'intelligence già cominciano a chiamarla la «maledizione di Saddam». Perché la morte di Davide Kelly è solo l'ultima di una lunga serie di morti di persone che si erano occupate del riarmo di Saddam Hussein il quale (quando era un pupillo dell'occidente) tra il 1982 e il 1989 passò ordini per oltre 40 miliardi di dollari, divenendo così uno dei*

**Tutti i morti della «maledizione di Saddam»**

*maggiori importatori mondiali d'armi. In questi traffici ci fu anche il progetto del super-cannone, che doveva avere una gittata di 1000 chilometri. Il progetto fu affidato al canadese Gerald Bull, considerato un genio della balistica. Bull, però,*

*non poté finire il progetto: fu ucciso nel 1990, in una strada di Bruxelles, con cinque pallottole in testa. La stessa sorte era toccata, dieci anni prima, a Yahya Meshed, uno scienziato egiziano che lavorava al programma atomico*

*iracheno, assassinato nel suo albergo a Parigi. Tutti assassinii realizzati da 007 con licenza di uccidere, si è sempre pensato. Farzad Bazoft, giornalista inglese di origine iraniana, giunto a Baghdad per un servizio sulla misteriosa esplosione di un impianto missilistico, fu arrestato e poi impiccato come spia nel marzo 1990.*

be fatto due passi. Alle 11 di sera non era ancora rientrato, è scattato l'allarme, dopo una notte di ricerche il cadavere è stato trovato ieri mattina a 8 chilometri da casa.

Kelly era sotto pressione, per due volte era stato sentito dalla commissione esteri del parlamento, l'ultima martedì scorso. Aveva ammesso di aver incontrato il giornalista della Bbc, Andrew Gilligan, prima della messa in onda del suo servizio nel programma «Today» di Radio 4 il 29 maggio scorso, escludendo comunque di essere stato lui a fornire le informazioni sulle manipolazioni del governo britannico per pompare i rapporti dei servizi segreti e «renderli più attraenti».

Un'audizione serrata, un terzo grado, al termine del quale i deputati giudicano molto improbabile che lo scienziato possa essere la fonte principale del servizio giornalistico. Kelly appare tranquillo, ma in quella sede non nasconde la sua contrarietà per come è stato trattato dal ministero della Difesa, che senza troppi scrupoli ha gettato il suo nome in pasto ai media, additandolo come la talpa per smentire la sostanza delle accuse. Lui, l'esperto che ora tutti dicono poco incline ai riflettori, uomo riservato, abituato a confrontarsi più con i fatti che con le parole, si era trovato nella mischia, schiacciato nel braccio di ferro tra il governo e l'emittente pubblica, che si rifiutava - e continua tuttora - di svelare le sue fonti anche davanti alla com-

missione parlamentare. «Non posso nemmeno rientrare a casa, i giornalisti mi seguono ovunque», si era lamentato Kelly. «Era molto molto arrabbiato per quello che era successo alla commissione», un vero interrogatorio, rivela un amico di famiglia, Tom Mangold, davanti ai microfoni della Itv.

Un suicidio? Un omicidio? Nessun dettaglio sulle condizioni in cui è stato ritrovato il corpo. Ma l'imbarazzo è palpabile. Il ministero della Difesa esclude che ci siano state pressioni sul consulente, nessuno aveva minacciato di sospenderlo o licenziarlo, gli era stato spiegato che aveva violato le

regole del gioco avendo un contatto non autorizzato con un giornalista, «tutto qui». «Non è il momento di affrettare giudizi o trarre conclusioni», si difende il portavoce di Blair da Tokyo.

«Una macchinazione politica è finita in una vera tragedia umana - dichiara Richard Ottoway, membro Tory della commissione esteri - Mandare avanti il dr Kelly serviva semplicemente a fare una manovra diversiva». Il leader dell'opposizione conservatrice, Iain Duncan Smith, sollecita un'inchiesta sui dossier usati per giustificare la guerra. E chiede a Blair di tornare a Londra. «Ci sono molte domande alle quali dovrà rispondere nei prossimi giorni», sibila Duncan Smith che non esclude di riconvocare il parlamento, in vacanza da giovedì scorso. Certo il governo laburista, alle prese con un tempestoso dopoguerra al fronte come in casa, non potrà difendersi di questo cadavere tanto facilmente. Il direttore delle comunicazioni di Blair, Alastair Campbell, indicato dalla Bbc come il regista dei ritocchi aggressivi ai dossier sull'Iraq potrebbe diventare di troppo nello staff del primo ministro laburista. E non lui solo.

**Buferà sull'esecutivo La sterlina scivola di mezzo punto I Tory: «Kelly usato come diversivo»**

”

Bruno Marolo

WASHINGTON Ci risiamo. La Cia ha fermato l'amministrazione Bush prima che annunciassi l'esistenza di armi di sterminio senza averne le prove. Questa volta il paese nel mirino dei falchi è la Siria. Un sottosegretario di stato ha rinviato una deposizione al congresso perché i servizi segreti hanno rivolto al governo una messa in guardia contro il rischio di lanciare accuse infondate.

Mentre ancora infuria la polemica sul discorso del presidente Bush al congresso, che accusava senza prove Saddam Hussein di avere cercato di acquistare uranio per una bomba atomica, il partito della guerra rivolge la sua attenzione ai paesi vicini all'Iraq. Il sottosegretario di stato Richard Bolton avrebbe dovuto presentarsi al congresso martedì, ma la deposizione è stata rinviata a settembre. Secondo fonti del dipartimento di stato, l'intervento preparato da Bolton è stato dichiarato inammissibile dalla Cia. Il sottosegretario intendeva dire al congresso che la Siria ha fatto progressi tali nella produzione di armi chimiche e biologiche da rappresentare una grave minaccia per la stabilità del medio oriente.

Il direttore della Cia, George Tenet, si è assunto la responsabilità di non avere impedito che le controverse informazioni sull'uranio del Niger fossero inclu-

## La Cia blocca fascicolo dei falchi contro la Siria

Marine muore a Falluja. Esperti Usa: «Tre mesi per stabilizzare l'Iraq, o sarà il caos»

se nel discorso del presidente Bush. Questa volta i servizi segreti non hanno voluto correre rischi. Hanno inviato al dipartimento di stato un memorandum di ben 35 pagine, in cui avvertivano che il sottosegretario Bolton rischiava l'accusa di falsa testimonianza al congresso.

Intanto l'inchiesta sull'uranio scopre retroscena sempre più imbarazzanti per il governo. Un funzionario del dipartimento di stato ha confermato che i falsi documenti sono stati consegnati all'ambasciata americana a Roma da una fonte «estranea al governo italiano». Il portavoce del dipartimento Richard Boucher ha dichiarato che i documenti «furono trasmessi a Washington nell'ottobre del 2002, e ebbero un'ampia diffusione nel governo americano, in tutte le sedi appropriate».

La Cia giudicò i documenti poco rilevanti, tanto che non ritenne necessario verificarne l'autenticità. La data della consegna è importante perché precede di tre mesi il discorso di Bush, pronunciato il 28 gennaio 2003. Finora il gover-

no americano ha lasciato credere di non avere avuto il tempo di controllare i documenti. Invece il tempo c'era, e la Cia aveva spiegato che il materiale non meritava di essere preso sul serio. Soltanto il 4 febbraio, quando già il presidente Bush aveva accusato l'Iraq di cercare uranio per una bomba nucleare, gli ispettori dell'Onu ottennero una copia dei documenti e il 7 marzo smascherarono il falso.

La Casa Bianca si difende come può. Ieri ha diffuso il testo, già noto in parte, di un rapporto compilato in ottobre dai servizi segreti, che citavano «prove schiacciati» delle ambizioni nucleari di Saddam. «Se non glielo si impedisse - affermava il rapporto - probabilmente l'Iraq produrrebbe una bomba nucleare entro dieci anni, a condizione di ottenere l'uranio arricchito». Una possibilità che potrebbe realizzarsi in dieci anni non è proprio una «minaccia imminente». Per evitare che l'Iraq ottenesse uranio arricchito non c'era bisogno di invadere il paese a prezzo di 6 mila mor-

### Casa Bianca

## Non disturbate Bush E-mail blindata

Non disturbate il presidente. La Casa Bianca ha installato un sistema elettronico che rende quasi impossibile mandare e mail all'ufficio di George Bush. Prima dell'invio il cittadino deve rispondere a un questionario di nove pagine, precisare se approva o meno la politica del governo, e confermare di essere proprio sicuro di voler scrivere all'uomo più importante del mondo.

La possibilità, almeno simbolica, di accesso al presidente era fino alla settimana scorsa una delle caratteristiche più gradevoli della democrazia americana. Bastava indirizzare il messaggio a president@whitehouse.gov. Il testo veniva letto da un impiegato della Casa Bianca che decideva se segnalare il conte-

nuto a un livello superiore. In ogni caso l'autore riceveva entro qualche giorno una risposta personalizzata. Ogni giorno arrivavano in media 15 mila messaggi. Tutto è cambiato. Ora è possibile inviare messaggi soltanto tramite il sito [www.whitehouse.gov/webmail](http://www.whitehouse.gov/webmail). Appare una pagina interattiva su cui è indispensabile indicare nome e cognome, professione, posto di lavoro, indirizzo. La schedatura prosegue. Prima di scrivere il testo del messaggio occorre precisare se si è favorevoli o contrari all'amministrazione Bush. Viene proposto allora un lungo menu: bisogna scegliere l'argomento della lettera. Prima dell'invio, compare un ultimo avvertimento: «Sei sicuro?».

Jimmy Orr, direttore del servizio internet della Casa Bianca, ha dichiarato al New York Times che il nuovo sistema è un «miglioramento» ma ha aggiunto: «Un sito internet è come un film, alcuni diranno che è complicato, altri che è un fiasco». In ogni modo, ha precisato Orr, è ancora possibile mandare messaggi al vecchio indirizzo. C'è soltanto un problema: nessuno li leggerà.

b.m.

Il premier israeliano vedrà domani a Gerusalemme Abu Mazen. L'incontro precede la trasferta di entrambi a Washington dove incontreranno a pochi giorni di distanza Bush

## Sharon pronto a rilasciare 50 miliziani di Hamas e della Jihad

Umberto De Giovannangeli

Prima della doppia, e separata, trasferta negli Usa del 25 e 29 luglio, l'incontro, domani, a Gerusalemme. Il quarto tra Ariel Sharon e Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Al centro del colloquio tra il premier palestinese e il suo omologo israeliano vi saranno, anticipano fonti Anp, un ulteriore ritiro di Tsahal dalle aree rioccupate della Cisgiordania, la revoca del blocco intorno a città e villaggi palestinesi, e la questione più spinosa al momento: il rilascio dei palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Ed è proprio su quest'ultimo punto che Ariel Sharon, pressato dagli

Usa, sarebbe pronto a nuove, significative aperture: il premier israeliano, secondo la stampa di Tel Aviv, si accingerebbe ad informare Abu Mazen di aver incluso alcune decine di militanti (50) di Hamas e della Jihad islamica fra i circa 350 detenuti che Israele è in procinto di rilasciare nelle prossime settimane.

Dopo il nuovo faccia a faccia con Sharon, Abu Mazen si recherà al Cairo, ove vedrà il presidente Hosni Mubarak; lunedì sarà ad Amman per essere ricevuto da re Abdallah II di Giordania e dal premier Samir Abbas. Infine la partenza per la prima visita ufficiale negli Stati Uniti, dove il premier dell'Anp è atteso per mercoledì sera. Il 25

luglio sarà ricevuto alla Casa Bianca da George W. Bush. Un incontro contestato dai leader integralisti che hanno accusato Abu Mazen di recarsi all'estero, e in particolare negli Usa, quando il presidente dell'Autorità palestinese è ancora confinato a forza da Israele a Ramallah «con l'avallo americano». Una risposta indiretta ai capi di Hamas e della Jihad, viene da Saeb Erekat, ex ministro dell'Anp. «Il presidente Arafat - dice Erekat a l'Unità - ha dato il suo totale assenso alla visita a Washington», del premier palestinese. «Arafat e Abu Mazen - aggiunge Erekat - hanno concordato l'ordine del giorno del viaggio, al centro del quale c'è la piena attuazione della

road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia).

In attesa degli sviluppi dell'incontro Sharon-Abu Mazen, l'attenzione d'Israele è concentrata su una tragica vicenda che riporta alla memoria una delle pagine più drammatiche e commoventi di questi 30 mesi di guerra. La notizia di cronaca è l'arresto da parte dello Shin Bet (servizio segreto interno) di Yitzhak Pas, portavoce dei coloni ebrei di Hebron. Il ricordo commosso è dato dal fatto che si tratta del padre di Shalhevet Pas, la neonata di Yitzhak Pas, portavoce dei coloni ebrei di Hebron. Con Pas è stato arrestato,

l'altro ieri, il cognato, Maty Shabo. Sono sospettati di «aver infranto le regole di sicurezza» in vigore in Cisgiordania. Secondo fonti stampa, progettavano una vendetta anti-araba. Ma le accuse nei loro confronti restano coperte da riserbo, per motivi di sicurezza. Né è noto se siano sospettati di essere legati alle «Brigate Shalhevet-Zar», che rivendicarono attentati anti-palestinesi in Cisgiordania. Un giudice ieri ha prolungato i loro arresti rispettivamente di sei e otto giorni. «Pas si sente come prigioniero in un racconto di 10 mesi uccisa da un cechino palestinese due anni fa mentre era nella propria carrozzina, nel rione ebraico di Hebron. Con Pas è stato arrestato,

l'altro ieri, il cognato, Maty Shabo. Sono sospettati di «aver infranto le regole di sicurezza» in vigore in Cisgiordania. Secondo fonti stampa, progettavano una vendetta anti-araba. Ma le accuse nei loro confronti restano coperte da riserbo, per motivi di sicurezza. Né è noto se siano sospettati di essere legati alle «Brigate Shalhevet-Zar», che rivendicarono attentati anti-palestinesi in Cisgiordania. Un giudice ieri ha prolungato i loro arresti rispettivamente di sei e otto giorni. «Pas si sente come prigioniero in un racconto di 10 mesi uccisa da un cechino palestinese due anni fa mentre era nella propria carrozzina, nel rione ebraico di Hebron. Con Pas è stato arrestato,

metri, giocano i figli dei coloni. Loro forse sono spensierati. I genitori e i militari restano invece armati, in massima allerta. A mezzogiorno Mohammed cambia posizione. Sono le 16:45 quando compare a 150 metri un colono. Mohammed spara, e manca. Passa un altro quarto d'ora e nel mirino compare la snella sagoma di Yitzhak. La strada è in salita e l'israeliano spinge lentamente la carrozzina con dentro la figlia. Mohammed respira con calma, inquadra la sua preda e spara un colpo solo. Quel colpo assassino stronca la vita di Shalhevet Pas, dieci mesi. Un sorriso dolcissimo, cancellato per sempre da un terrorismo disumano.